

van Paolo. «Altro che 10 idee per il Pd...». Niente occupazione, per ora. «L'ora X della rivoluzione è rinviata», sorride Stefano Ceccanti, che aveva votato contro la proposta della Finocchiaro. Ma lunedì potrebbe scattare, se la maggioranza dirà ancora "no" al ritorno del testo in Commissione.

Maurizio Gasparri non l'ha presa male. «Avete fatto quello che volevate, è la democrazia», sorride a Zanda in corridoio. In tasca ha già gli emendamenti che poche ore dopo verranno passati ai raggi X in un vertice con Alfano e il relatore Centaro: 5-6 modifiche da portare lunedì in aula per correggere il testo varato tre notti fa dalla Commissione Giustizia e destinato alla «carta straccia», come fa notare in aula la Finocchiaro, furiosa per le mosse del governo: «Alfano è un porta-ordini, non un ministro».

LE MODIFICHE PDL-LEGA

Pdl e Lega puntano dunque sugli emendamenti, maquillage per cercare di ammorbidire giornalisti ed editori (ma la Fnsi dice che «resta un macigno per il diritto di cronaca»), mentre tutte le restrizioni per pm e inquirenti restano inalterate. Con le modifiche Pdl-Lega si potranno pubblicare «per riassunto» gli atti giudiziari

**La strategia del Pd
L'idea di occupare l'aula
del Senato è congelata:
potrebbe scattare lunedì**

prima della fine delle indagini, ma non le intercettazioni, e l'emendamento D'Addario, che prevede pene fino a 4 anni per le registrazioni fraudolente viene ribattezzato da Centaro «emendamento Gabanelli»: dopo l'appello della conduttrice di Report anche i giornalisti pubblicitari saranno esclusi dalle sanzioni. Le multe per gli editori restano, ma calano: da un minimo di 25.800 euro a un massimo di 309.800 (ora la forbice è tra 64mila e 464mila). Nessuna miglioria sulle intercettazioni ambientali, nonostante le richieste del finiano Granata. Nulla anche sul fronte dei reati satellite della mafia come l'estorsione. Restano anche lo stop alle intercettazioni per familiari e collaboratori dei parlamentari, e la norma transitoria che prevede che le nuove norme siano applicate anche ai procedimenti in corso. «Per esempio quelli della "cricca"», fa notare il senatore Idv Li Gotti. «Non abbiamo alcuna ragione ora per porre la fiducia», annuncia Alfano. E Schifani apre all'ipotesi di un ritorno in Commissione di singoli articoli emendati. Bossi però spazza via il clima "buonista": «Gli italiani non vogliono essere intercettati, serve la linea dura». ♦

Il giallo della norma transitoria dietro il «premier-colomba»

**Il disgelo Berlusconi e Fini va avanti e coinvolge persino Bocchino
Ma desta sospetti la nuova formulazione sui procedimenti pendenti**

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Berlusconi ha avviato il disgelo con Fini. Un disgelo persino anticipato, rispetto alle aspettative, e curiosamente persino più agevole. Ieri infatti il premier - con Ghedini e Alfano - ha incontrato brevemente i finiani Bocchino e Augello, dando un segnale tangibile di cessazione delle ostilità dopo lo scontro che un mese fa aveva portato alle dimissioni di Bocchino dalla vicepresidenza dei deputati Pdl. Bene. In concreto Berlusconi ha assicurato la sua disponibilità a una corsia preferenziale per il ddl anti-corruzione caro ai finiani, e ribadito il suo sostanziale placet al ritorno, nel ddl intercettazioni, della formulazione voluta da Bongiorno sulla possibilità di pubblicare «per riassunto» gli ascolti depositati. «Quello che conta - ha detto il premier - è che il provvedimento, una volta tornato a Montecitorio, non venga più rimaneggiato, e che diventi legge entro l'estate». «Legge entro l'estate». Mentre Fini e finiani esultano, con il primo che si mostra di ottimo umore e sul punto si dice «davvero molto soddisfatto», e con i secondi che spiegano: «Berlusconi ha accetta-

to tutte le nostre proposte», tra Senato e Camera, chi ha cominciato a studiarsi per bene il ddl che lunedì andrà in aula a Palazzo Madama comincia a farsi qualche domanda. A chiedersi, per esempio, come mai il premier - che pure ha più volte avuto la tentazione di rinunciare al provvedimento - abbia improvvisamente insistito sul fatto che vada «approvato entro l'estate». E come mai, parallelamente, si mostri così ben disposto ad accettare quelli che fino a ieri chiamava «i ricatti di Fini».

C'è chi invita a guardare, per cercare una risposta, tra le pieghe della norma transitoria del ddl, uno dei punti più sensibili. Nel testo della Camera, il comma 34 recitava che il giro di vite «non si applica ai procedimenti pendenti»: ciò che, un anno fa, consentiva a Ghedini di dire «vedete? Non riguarda il premier», ma anche a Napolitano di paventare il rischio incostituzionalità. D'altra parte, sempre allo-

L'ALLARME DI SPATARO

«Sia la libertà di informazione che il diritto ad essere informati dei cittadini corrono gravi rischi col ddl sulle intercettazioni»: così Armando Spataro, procuratore aggiunto di Milano.

ra, su Libero, Renato Farina avvertiva: occhio, così i pm continueranno intercettare alla vecchia maniera per un sacco di tempo. Bene. Devono essersene resi conto anche Ghedini e Alfano. Perché quella norma, ora, recita così: «Le disposizioni di modifica del codice di procedura penale (...) non si applicano ai procedimenti pendenti alla data della sua entrata in vigore, in relazione ai quali sia stato già emesso il decreto di autorizzazione» a intercettare. All'apparenza sembra dire che le nuove norme non valgono per le indagini in corso. Ma in realtà non è così. Prosegue infatti il testo: «In tal caso, le medesime operazioni non possono ulteriormente proseguire per un tempo superiore al termine massimo di durata previsto» dalla nuova normativa. Vale a dire 75 giorni.

Riassume il Pd Felice Casson: «Vuol dire che la nuova normativa non si applica ai procedimenti in corso, ma anche si applica». Senz'altro, aggiunge l'Idv Luigi Li Gotti, il giro di vite vale «per deduzione» per le «nuove intercettazioni richieste all'interno di una stessa indagine che ne abbia già acquisite alcune con il vecchio sistema», visto che «il testo esclude dalle nuove norme soltanto le intercettazioni autorizzate prima della legge». Ma, in più, il ddl ha il potere di «fermare» anche le intercettazioni già autorizzate: non può più complicarne la procedura, ma può contenerle nel tempo. Così, è chiaro, il ddl «ha una ricaduta anche sulle indagini in corso». Indagini che il governo può avere interesse a contenere, come quelle sulla cricca. «Un qualche interesse del genere c'è, o non ci sarebbe nemmeno questa norma», spiega Li Gotti. Norma, sia detto di sfuggita, che potrebbe avere profili di incostituzionalità, in quanto determinerebbe una disparità di trattamento tra coimputati. Norma che comunque Berlusconi può aver valutato di un qualche pregio, anche nel pesare pro e contro della pacificazione con Fini. ♦

Diecimila scrittori per la libertà di stampa

■ In 10.000 hanno firmato l'appello «Libertà di stampa e i libri» lanciato la scorsa settimana al Salone del Libro di Torino da un nutrito gruppo di editori diversi per carattere, provenienza e dimensione. Sul sito della Casa editrice Laterza (<http://www.laterza.it/appello.asp>) dove è ancora possibile dare la propria adesione, si potrà leggere da

domani anche una dichiarazione dello storico inglese Denis Mack Smith. Le parole di Mack Smith si aggiungono ai messaggi di Zygmunt Bauman, Eva Cantarella, Fernando Savater. «Una delle preoccupazioni principali nella mia attività di storico dell'Italia negli ultimi 65 anni è stata cercare di portare alla luce i tanti miti e le tante falsifi-

cazioni a cui la documentazione storica è andata fin troppo spesso soggetta nel passato. Il libero accesso alle fonti è stato assolutamente vitale per il mio lavoro, come d'altronde lo è per tutti gli storici, qualunque sia il paese di cui si occupano nelle loro ricerche. Questa legge, se approvata, costituirebbe un terribile passo indietro, soprattutto per un paese che ha messo la "libertà" così al centro della sua Costituzione dopo la caduta del fascismo.» Tra i firmatari Asor Rosa, Bodei, De Mauro, Hobsbawm, Lucairelli, Maraini, Petriagnani, Ravera, Valerio, Violante, Zagrebelsky. ♦